

LA SCRITTRICE A CAPRI

Zadie Smith: «Odio la moda come obbligo»

DONATELLA TROTTA

È CONSIDERATA una delle voci più interessanti della nuova generazione di quella *Literature from Elsewhere* («letteratura dell'altrove») che negli ultimi vent'anni ha rivitalizzato la narrativa di lingua inglese: da Salman Rushdie a Timothy Mo, da Hanif Kureishi a Ben Okri, Anita Desai, Kazuo Ishiguro, per fare solo qualche nome. Ma la 29enne anglogiamaicana Zadie Smith, autrice di tre romanzi di culto (*Denti bianchi*; *L'uomo autografo* e l'ultimo appena uscito, *Della bellezza*, tutti editi in italiano da Mondadori) va oltre il canone della letteratura postcoloniale, o postmoderna, e con ironia tagliente smonta i cliché dilaganti sul multiculturalismo: «Se devo essere onesta non sono affatto interessata ai problemi dell'identità: mi sembra un'idea buffa, che non incoraggio negli altri; è già tanto tentare di esistere, ed essere se stessi, figurarsi presumere di cercar d'essere qualcos'altro», dice Zadie Smith appena arrivata a Capri, reduce dal Festival Letterature di Massenzio, alla vigilia del primo dei cinque incontri del ciclo curato da Antonio Monda «Le conversazioni - scrittori a confronto», che stasera alle 19 nella Rotonda di Tragara si aprirà con un reading

inedito della Smith al quale seguiranno gli interventi di Nathan Englander, Jeffrey Eugenides, Jonathan Franzen e, domenica prossima, David Foster Wallace.

Tema del reading?

«Le donne e la moda: sono femminista, dunque molto interessata alle donne. E in un saggio di circa nove pagine vorrei affrontare i problemi di genere a partire da una provocazione di Virginia Woolf, che ha dato il titolo al mio intervento: *Ma imparato il greco*. La Woolf si rammaricava che con tutto il tempo trascorso a guardarsi allo specchio avrebbe potuto imparare il greco. Anche oggi, non capisco proprio perché giornali e riviste mi chiedano continuamente di scrivere di moda, abiti, accessori, che non mi interessano affatto. Non so se il mio intervento sarà attinente al ciclo caprese, ma ho voluto polemizzare con questa tendenza condannando l'industria della moda e i giornali che vi ruotano attorno».

Questa sua allergia al «fashion system» fa il paio con la sua avversione per la moda delle scuole di scrittura creativa...

«Effettivamente ritengo che per imparare a scrivere l'unica cosa sia leggere i libri degli altri. Tanti libri. In-seguendo curiosità, inclinazioni e gusto del tutto personali. E operando delle scelte, altrettanto individuali. Come diceva Elisabetta Rasy a Roma, ogni uomo è terreno del possibile e i romanzi parlano di questo. Non credo esista altra possibilità di vita che questo approccio etico alle scelte dell'esistenza».

La moralità del romanzo è un tema sul quale sta lavorando. Vuole anticiparci qualcosa?

«È una personale selezione di scrittori del XX secolo, vagliato con la lente della filosofia morale: uscirà nel 2007, e raccoglie saggi, tra gli altri, su Kafka, Nabokov, Forster, Wallace... Autori diversissimi tra loro, ma tutti molto importanti per me».

